Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 59 (1917)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 59 ◆ LUGANO, 15 Giugno 1917 ◆ Fasc. 11

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Per assoluta mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo fascicolo l'ottimo lavoro dell'on. avv. Carlo Battaglini Sulla riforma costituzionale per l'abolizione delle Case da giuoco *e altri pregevoli scritti.*

Sull'Accademia Artistico-Letteraria

della Svizzera Italiana

Ho letto sull'*Adula* un articolo di Milesbo augurante, sulle tracce di Romeo Manzoni, la creazione della nostra sospirata « Accademia Ticinese di Arti e Belle Lettere ». E sarebbe tempo ormai che dalle chiacchiere si passasse ai fatti. Che vale la nostra affermazione di italianità, che vale l'irrequieta aspirazione di tutti i nostri cuori all'arte e alla cultura del mezzogiorno, se non realizziamo tutti questi nostri pii desiderî in opere degne di essa? Non mancano forti ingegni nel Ticino, non mancano maestri che potrebbero degnamente e severamente insegnare, come non mancherebbero delle generose energie giovanili pronte a sprigionarsi alla scienza e all'arte sotto la guida sagace di un educatore.

Ma perchè appaiano alla luce, perchè tutte queste forze possano dare i risultati che praticamente se ne potrebbero aspettare, bisogna che esse siano messe in opera, bisogna che ad esse sia data quella scossa potente che non può venire che da studî e mentalità superiori. Il nostro ambiente ticinese è ristretto e chiuso come quello di un'ostrica; non vi è spiraglio che possa dare adito, nè alla forza, nè alla bellezza, nè alle concezioni profonde e universali del nord, nè alla luce ete-

rea e mediterranea del sud. Bisogna rompere, squarciare questi cervelli, scagliarli contro il meccanismo potente di forze superiori ad aprirli alla visione serena di più lontani orizzonti.

Ma ecco che l'obbiezione rimbalza di scatto e mi si batte in faccia: Come potrà la piccola cittadina di Lugano aprirci questi nuovi orizzonti o metterci al contatto con queste nuove forze? L'ambiente sarebbe il medesimo, ed allora... ecco che casca l'asino.

No, io dico, non casca, anzi, risvegliato dallo stimolo andrà innanzi di corsa. Ma andare avanti bisogna. La accademia non dovrebbe essere una specie di serra che attiepidisca le anime e le consoli nella dolce speranza di risultati facili. No, l'accademia dovrebbe servire di avviamento e di stimolo. Ed eccomi a esporre alcune poche considerazioni che io credo utili e che mi sono state suggerite dalla mia pratica conoscenza degli ambienti universitarii sia svizzeri che italiani.

Sono pochi i giovani nostri che hanno l'apertura di mente necessaria o d'altra parte le possibilità materiali di seguire quattro anni di studî sia in Ivizzera che in Italia. Bisogna perciò, da una parte, che la loro intelligenza sia aperta ai campi della scienza nella quale si vogliono inoltrare e d'altra parte che questi studii siano loro materialmente agevolati, sia per il costo che per la durata. Ora quale agevolazione migliore che uno o due anni di studii accademici a Lugano ?

Questo dunque si rende necessario come condizione preliminare per la formazione di una nostra accademia: un accordo sia con le università italiane che con quelle della Svizzera interna perchè sia data l'equipollenza dei diplomi e reso possibile il passaggio dall'accademia a queste altre università senza perdita di tempo od incongruenza di programmi. Ed ecco che vicendevolmente nascerebbe la possibilità per gli studenti della Svizzera interna o per quelli dell'Italia di fare uno o più semestri a Lugano; ed il problema della frequenza sarebbe in parte risolto. Ciò che rovina i giovani nei loro studî

superiori, specialmente se artistici o letterarii, è la stasi; ciò che aguzza ed apre la loro intelligenza è il continuo cambiamento di ambiente che li mette necessariamente in contatto con quelle mentalità superiori o con quella fioritura d'arte che può fare sprizzare la scintilla del genio. Si può incontrare un educatore nella vità ed è quello che farà scattare la molla misteriosa delle nostre possibilità; o non se ne incontra neppure uno, ed allora non si è avuta la perseveranza od il fiuto necessario per trovarlo. Ad ogni modo non verrà a trovarci in casa; ed allora bisogna uscire di casa a cercarlo.

Il Ticino, posto alla confluenza di due anime e di due civiltà può o giovarsene ed assimilarle tutte e due, o, ciò che di fatto avviene, restare chiuso al loro fascino possente per volontà di neutro ed impossibilità di eunuco. Chi ha un po' di generosità in cuore o desiderio di grandezza non lo permetterà e non tacerà, ed alla forza inconscia e volgare di un referendum, se questo, come altre volte, verrà ad intralciare le nostre più nobili volontà, saprà opporre la forza e la luce del genio che illumina e crea. Ed ora che tutti i popoli, vicini a noi o lontani, stanno spargendo il sangue per la loro vittoria, noi non abbiamo il diritto di restare sonnolenti ed imbelli; noi a cui non è permesso portare la spada, vogliamo per lo meno, non portare la face della cultura, ciò che sarebbe ridicola pretensione, ma inchinarci più riverentemente a quella che i popoli nostri vicini hanno lungo i secoli tenuta in alto, e riceverne la luce con più ardore e più sacrificio. Perciò aggiungo la mia umile parola di adesione e di plauso a quella di coloro che hanno elevato un grido di indipendenza politica e culturale auspicando quell'istituto di arte e di scienza che solo può avviarci ad ottenerlo; avvertendo però una seconda volta che la sua riuscita non sarebbe possibile se non in quelle condizioni di accordo con le università svizzere e italiane di cui sopra ho parlato.

Catania, 13 maggio 1917.

Vittorio Righetti.

UN URGENTISSIMO PROBLEMA

Il Sanatorio Popolare Cantonale

In alcuni degli ultimi numeri dell' *Educatore* [1]) si fanno voti per l'istituzione di un ente che abbia ad affrontare l'arduo compito della lotta contro la tubercolosi, in particolar modo coll' istituzione di un *Sanatorio popolare.*

Si fanno voti perchè un nuovo Pietro Chiesa abbia a sorgere sull'orizzonte, or più che mai travagliato, del nostro caro Ticino. Ma una vecchia e notissima sentenza mi si affaccia al pensiero: « Aspetta cavallin che l'erba cresca! »

L'*Educatore*, veramente, non vorrebbe solo aspettare che l' erba crescesse spontanea. Quantunque i ricconi, nel nostro Ticino, sieno numerosi e le medie fortune numerosissime, pure, se per isciogliere l'urgente problema dovessimo aspettare che un mecenate doni qualche quarto di milione o più, dovremmo certamente aspettare a lungo.

L'*Educatore* indicava il mezzo, consistente in un energico intervento dello Stato a favore dell' istituzione d' un *Sanatorio.*

Se mi sono deciso a scrivere queste linee sconnesse si è perchè condivido pienamente la convinzione della necessità urgente, improrogabile, di provvedere alla bisogna, ma dissento dal sistema preconizzato per raggiungere il fine.

Nell' inverno del 1913, per iniziativa d'un deputato al G. C., doveva essere presentato un progetto di istituzione di un Sanatorio, con intervento immediato dei pubblici poteri nella cura dei tubercolosi poveri.

Una nuova imposta, dal gettito calcolato in 25-30 mila franchi annui, avrebbe dovuto fornire i mezzi, sia per il sussidio immediato alla cura dei tubercolosi poveri, sia per la erezione, dopo parecchi anni, dell'indispensabile *Sanatorio popolare.*

La crisi bancaria prima e la guerra dopo, fecero perire, in embrione, l' umanitario progetto. Converrebbe sollevare ora l'idea in Gran Consiglio? Francamente, non lo credo. [2])

---

1) V. *Educatore* del 31 dicembre 1916, del 15 gennaio e del 28 febbraio del 1917.

2) *L'Educatore* mantiene il suo modo di vedere (v. *Notizie e Commenti*) che, in sostanza, è quello del nostro egregio collaboratore *(N. d. R.).*

Credo però, anzi sono convinto, che ciò che è sconsigliabile ora, sarà possibile fra parecchi anni. Prima occorrebbe preparare il terreno.

L'opera di preparazione cui alludo, qualora dovesse avere l'esito che spero e che tutti i buoni patrioti e le persone di cuore dovrebbero augurare, potrebbe anche permettere di non ricorrere al mezzo (ahimè troppo ticinese) di addossare ogni iniziativa ed ogni difficoltà allo Stato, le cui misere spalle, sono pur già caricate di ingenti e schiaccianti pesi.

A mio modo di vedere, il miglior mezzo per avviarsi lentamente forse, ma certamente con passo sicuro verso la soluzione del grave problema, consisterebbe nell'istituzione di una « Società di patronato pro tubercolosi » i cui soci aderenti, sparsi in tutto il Cantone e fuori, mediante quote annuali volontarie avessero a costituire un fondo per l'erezione d'un *Sanatorio*, previo stanziamento d'una percentuale (20-30 p. cento) da impiegare nel sussidiare, subito, la cura dei tubercolosi poveri. Questa idea non è nuova. Devo anche accennare (ciò che forse sarà noto a molti) che esso aveva avuto un principio di esecuzione. Parecchi anni or sono, un Comitato provvisorio, presieduto da un eminente sanitario di Lugano, aveva diramato delle schede di adesione.

Una di tali schede, fatta circolare da me, fra i miei conoscenti, aveva raccolto confortanti adesioni.

Per quali cause si lasciò cadere l'ottima iniziativa? Probabilmente causa la guerra che si scatenò nel 1914.

Che una tale Società di patronato possa essere utilissima, non occorre dire.

Ne basti l'esempio di quanto ha saputo fare la « Società pro ciechi » in brevissimi anni.

Occorre solo (ma ciò è indispensabile) mettere alla testa dell'iniziativa due o tre persone dotate di grande tenacia e buon volere.

Nella capacità, nell'energia e nella costanza degli iniziatori (come successe nella Società pro ciechi) sta il segreto del risultato dei primi passi. I mecenati verranno dopo.

L'aiuto dello Stato, qualora indispensabile (e lo sarà certo data la vastità dei bisogni) non potrà esser negato ad una associazione prospera, appoggiata da migliaia di soci, *in Patria ed all'estero.*

Dal Gambarogno, maggio 1917.

Cons. Arturo Borella.

Psicologia del fanciullo e Pedagogia sperimentale

III.

Periodo degli interessi percettivi.

S'è visto l'ordine di successione delle grandi classi di interessi. Ora il Claparède passa in rassegna ciascun periodo, determinandone le caratteristiche dal lato psicologico.

Già nel primo anno di vita l'attività del bambino è mossa successivamente da una serie di diversi interessi. Hanno la precedenza gli *interessi percettivi*, i quali, più tardi, si coordinano con altri (interesse del linguaggio e interesse intellettuale).

Il bambino, fin da principio, si interessa di tutto ciò che colpisce i suoi sensi. Ma l'oggetto non è avvertito che nel suo insieme: i dettagli lo lasciano indifferente come del resto anche noi non ci curiamo delle parti che compongono una locomotiva, da cui dobbiamo guardarci per non esserne schiacciati [1]).

Solo più tardi egli si accorge che l'oggetto è composto di parti.

Il fatto che il fanciullo percepisce il tutto prima delle parti, non distrugge la legge generale, già citata, per cui la successione degli interessi procede dal semplice al complesso.

Non essendo, infatti, il *tutto*, per il fanciullo, un insieme di parti ma un blocco, un'unità, andare dal semplice al complesso è risalire dal tutto alle parti.

Quest'osservazione è importante nel campo educativo: ciò che a noi appare semplice non lo è invece per il fanciullo; è perciò un grave errore giudicare la percezione del fanciullo alla stregua degli adulti.

Questo controsenso si commette nell'insegnamento della lettura: per il fanciullo, che per la prima volta vede un testo scritto, la forma generale della parola o della frase lo colpisce assai prima che il disegno d'una lettera isolata.

Perciò è spesso più vantaggioso insegnare ai fanciulli a leggere incominciando dalle parole, piuttosto che dalle lettere.

---

1) Questo modo di percepire le cose secondo la loro forma generale è chiamato dal Claparède « *sincretismo* ».

Interessi del linguaggio o glossici. [1]

Verso il decimo o dodicesimo mese di vita, il bambino comincia ad allegare ai suoi cinguettii un senso. Un nuovo interesse è apparso in lui: *imparare a parlare*. Egli ama la parola per sè stessa e si sforza di impararne quante più può.

Sulle prime non usa che dei *sostantivi* per designare oggetti concreti; in seguito nel suo vocabolario appariscono i *verbi*, le *congiunzioni*, gli *aggettivi*, i *numeri* ed i *pronomi*.

Quest'ordine di apparizione è assai costante e indipendente dall'età in cui appare il linguaggio e dal modo di impararlo.

La pedagogia dovrebbe trar profitto da questa attitudine naturale del fanciullo ad apprendere il linguaggio. Le lingue straniere dovrebbero essere insegnate nei primi anni di scuola, purchè in forma di libera conversazione.

Interessi intellettuali generali.

Dal terzo al settimo anno si manifestano, a loro volta, gli interessi propriamente intellettuali.

Il fanciullo si preoccupa della relazione delle cose, della loro origine, della loro costituzione. E incessantemente chiede il *perchè* di questa o quella cosa. Questo desiderio di conoscere invece di reprimerlo, come avviene sovente, si dovrebbe anzi favorirlo, poichè costituisce precisamente il fondamento dell'istruzione. Senza di esso non esiste nessun progresso intellettuale: lo provano gli idioti. La curiosità infantile deve sparire dall'elenco dei vizî per essere annoverata tra le virtù.

Nelle scuole nessuna lezione dovrebbe essere intrapresa senz'aver prima interessato l'allievo, senz'avergli mostrato a qual «*perchè*» o a qual «*come*» essa permetta di rispondere.

«*Una lezione non dev'essere altro che una risposta*»: risposta che il fanciullo accoglierà tanto più avidamente, quanto più è stato guidato a porsi la domanda da sè stesso.

Fra le domande del fanciullo prevalgono quelle sulla *utilità* e l'*uso* delle cose. Queste tendenze utilitarie dovrebbero essere coltivate nella famiglia e nella scuola a pro della educazione.

Dichiarando al fanciullo qual'è la ragione pratica di un ordine che gli si impone, di una lezione che gli si insegna, *si vincerebbe*, senza sforzo, la resistenza istintiva al compimento di ciò che, ai suoi occhi, non corrisponde a nessun bisogno.

M° **C. Negri.**

---

1) L'autore preferisce il vocabolo «*glossico*» a quello di «*linguistico*» per indicare ciò che riguarda i processi psicologici del linguaggio; «*linguistica*» infatti, si riferisce alla «Scienza del linguaggio» e non all'acquisto del linguaggio.

Per la dignità del Paese

Siamo lieti di pubblicare il Memoriale *inoltrato, il 12 giugno, al Gran Consiglio, dall'A. D. T. e dalla C. del L. In massima, noi approviamo pienamente le proposte del* Memoriale. *Chi avesse in animo critiche e proposte migliori, non si limiti a borbottare nei sottoscala, ma esprima schiettamente e pubblicamente la propria opinione.*

Sciogliendo la promessa fatta in calce al *memorandum* 15 maggio 1917 sul progetto d'organico per i Docenti, l'« Associazione Docenti Ticinesi » e la « Camera del Lavoro del Cantone Ticino », si pregiano dare con la presente memoria, la dimostrazione che le richieste formulate dai docenti non sono eccessive e che ancora non corrispondono alle esigenze per una vita modestissimamente decorosa per loro e per la scuola. Nel contempo si permettono di dimostrare come il progetto del lod. Consiglio di Stato non sia accettabile, nella quasi totalità delle sue proposte, e come detto progetto, facendo la parte del leone a chi meglio sta, danneggi gravemente la posizione attuale di molti docenti delle scuole primarie.

Contro le scuole di sette mesi.

Nessuno, osiamo sperare, vorrà contestare che la continuità dell'insegnamento è un elemento essenziale per la scuola, e che le lunghissime vacanze formano uno degli elementi di depressione dell'insegnamento. Da una parte, gli scolari, con vacanze prolungate per quasi un semestre, dimenticano quel poco o quel molto che hanno appreso; e dall'altra l'insegnamento dei docenti obbligati a servire nelle scuole durante soli sei mesi e mezzo o sette, non può dare i frutti che si è in diritto di attendere, perchè questi docenti sono obbligati, nella quasi totalità, a dedicarsi ad altre professioni o mestieri. Infatti noi conosciamo maestre che nella stagione estiva si recano nelle stazioni di forestieri della Svizzera interna a fare la « kellerina » od a servire in qualche albergo.

Parimenti diversi maestri emigrano per esercitare le più differenti professioni o mestieri: altri, per poter far fronte ai bisogni della vita, sono obbligati in patria a dedicarsi a lavori manuali con gravissimo danno per la loro cultura e per la scuola. Tali docenti ritornano, al momento della riapertura della scuola, stanchi e sfiduciati ed il loro insegna-

mento non può essere che monco per non dire deficiente. È una questione d'onore, per uno Stato democratico e moderno come il nostro, il provvedere a questa situazione indecorosa.

Niente scuole della durata di soli sette mesi! Il sacrificio che richiede questa riforma non è superiore, in tutto il Cantone, ai quattro o cinque mila franchi.

I docenti ticinesi confidano che la rappresentanza popolare vorrà comprendere la impellente necessità di assicurare alla scuola ed ai docenti un'esistenza decorosa, se non vorrà assistere, appena terminata la guerra mondiale, alla fuga di gran parte dei docenti — in ispecie di quelli costretti ad insegnare nelle scuole della durata di soli sette mesi — verso luoghi o professioni più rimunerative e richiedenti minori sacrificî.

Per questi motivi, i docenti ticinesi propugnano, nell'interesse della scuola e dello Stato, l'abolizione delle scuole che hanno una durata di sette mesi per sostituirle con altre che abbiano un minimo di otto o nove mesi di esercizio.

Per l'arbitrato.

Prima di passare a trattare la parte materiale o finanziaria della questione, diremo poche parole SULLA ISTITUZIONE DI UN ORGANO SPECIALE PER LA RISOLUZIONE DI TUTTE LE CONTROVERSIE CHE POSSONO SORGERE TRA I DOCENTI E LE AUTORITÀ.

Il principio dell'arbitrato è già sancito nella nostra legislazione e tende a svilupparsi. È un principio molto in voga, creato per la risoluzione rapida e bonale delle contestazioni.

Finora, in materia di scuola, si è sempre seguito un metodo patriarcale, cioè, le controversie in ogni tempo sono state deferite al giudizio delle autorità scolastiche, le quali sono le meno indicate, perchè, direttamente o indirettamente, interessate a risolvere le vertenze in un modo piuttosto che nell'altro.

Potremmo citare ad esempio molteplici contestazioni che hanno lasciato strascichi dolorosi ed altre che dormono il sonno dei giusti, nei capaci scaffali di qualche autorità scolastica, perchè queste non sanno quali pesci pigliare per dare una soluzione alla controversia.

In ogni caso, è pacifico che le autorità di sorveglianza, quali sono ad esempio le Delegazioni scolastiche, gli Ispettori di circondario, il Dipartimento ecc., sono le meno indicate per compiere le mansioni di giudice. Le autorità di sorveglianza dovrebbero avere delimitate le loro mansioni dalla denominazione.

È una cosa tanto elementare, che non occorre di molte spiegazioni per essere compresa: IL SORVEGLIANTE NON PUO' FARE IL GIUDICE, perchè il più delle volte dovrebbe decidere questioni che dipendono o sono provocate dall'adempimento del suo dovere.

Confidiamo quindi che il lod. Gran Consiglio vorrà dare la sua sanzione all'Istituto dell'arbitrato, così come è proposto da noi.

Commenti al progetto d'organico del lod. Consiglio di Stato.

Ed ora passiamo alle nostre osservazioni intorno al progetto d'organico presentato dal lod. Consiglio di Stato. Ci siano permesse le nostre rispettose proteste per le stridenti ingiustizie e disparità di trattamento che l'organico verrebbe a creare, se adottato nella forma proposta.

Cominceremo dalle ingiustizie e disparità generali, per passare poi a quelle, più gravi e più stridenti, relative agli onorarî.

Nessuno vorrà negare che la causa dell'organico è stata la necessità di far fronte alle gravi condizioni di vita (caro viveri) create dalla guerra.

Se questo è stato il movente, come non vi è dubbio, non si comprende come ad esempio ai docenti si proponga di aumentare il loro onorario di soli fr. 200, 150 e 100 — e ad altri numerosi lo si diminuisca di 100, 150, 200 e persino fr. 250 annui — mentre a chi già attualmente percepisce fr. 4500 annui, ed è quindi in minore bisogno materiale immediato, glielo si aumenti di un sol colpo di fr. 1000 annui. (Vedi i direttori della Scuola di Commercio, del Liceo e della Scuola Normale).

Col progetto governativo, APPARENTEMENTE, si aumenta l'onorario di fr. 300 annui. In pratica questo aumento è di soli fr. 200 per i maestri che hanno meno di un decennio d'insegnamento; di soli fr. 150 per quei docenti che hanno oltre dieci anni di esercizio e di fr. 100 per quelli che servono la scuola da oltre venti anni. Per convincersi della verità di queste nostre affermazioni si confrontino gli articoli 1, 2 e 23 lett. *a*) del progetto e l'art. 1° paragrafo 2 della legge 24 agosto 1915, il quale verrebbe abolito; così che l'aumento proposto dal lod. Governo si riduce, rispettivamente, alle cosnicue somme di fr. 0,55, 0,41, 0,27 al giorno, per metà a carico dei Comuni, per un quarto a carico del Cantone e per un quarto a carico del sussidio federale.

Infatti non corrisponde all'esattezza, l'affermazione del lod. Consiglio di Stato che la spesa sarà, per il primo triennio di fr. 72,000 annui.

L'onere del Cantone si riduce a cent. 13,6 per maestro e per giorno, pari a fr. 36,000 annui, poichè dal sussidio federale si prelevano franchi cinquanta per ogni scuola, quale contributo alla quota cantonale d'onorario, cioè per costituire i cento franchi che si *asserisce* di voler dare ai docenti — e che in effetto non si danno, come abbiamo dimostrato più sopra (vedere art. 23, lett. *a*) del progetto d'organico e messaggio pag. 3 in fine).

Ma vi è di più. I docenti che hanno la fortuna di insegnare nei Comuni meno tirchi, i quali pagano i loro funzionarî della scuola in misura superiore al minimo attualmente stabilito dalla legge, si vedrebbero, una volta in vigore il progetto di organico presentato dal Governo, diminuito il loro onorario come segue: fr. 100 i maestri che hanno meno di dieci anni di servizio; fr 150 quelli che hanno oltre dieci anni e fr. 200 quelli che servono la scuola da 20 anni, e via di seguito: per ogni dieci anni di scuola nuova diminuzione di fr. 50. E ciò per effetto dell'abrogazione dell'art. 1 § 2 della prefata legge 24 agosto 1915.

Nè si venga a dire, che ad ovviare questo inconveniente provvede l'articolo 26 del progetto governativo...

Non occorre dimostrazione. Il semplice buon senso lo intuisce, poichè la diminuzione di cui è detto sopra, non dipende dai Comuni ma dallo Stato medesimo...

▣ ▣

Un'altra stridente ed inconcepibile disparità di trattamento sta nella posizione che si crea ai maestri, circa il CONTEGGIO DELLA LORO ANZIANITÀ DI SERVIZIO E GLI AUMENTI PERIODICI DI SALARIO.

Per quanto riguarda l'anzianità, abbiamo visto dianzi il premio che si assegna ai funzionarî della scuola che ebbero la costanza di sacrificare, a profitto dell'istruzione pubblica, per decenni, salute e intelligenza. Ma su questo punto un altro premio è ancora riservato ai docenti delle scuole primarie.

Infatti, ai FUNZIONARI GIUDIZIARI, agli effetti dell'aumento dell'onorario, vengono conteggiate 18 annualità.

Per esempio: chi da 18 anni serve lo Stato, si vede aumentato, d'un sol colpo, l'onorario di ben fr. 900; per chi ha 16 anni di servizio l'aumento è di fr. 800 e così di seguito di due in due anni.

AI FUNZIONARI E GLI IMPIEGATI DELL'ORDINE

AMMINISTRATIVO ED AI DOCENTI DELLE SCUOLE SECONDARIE E SUPERIORI viene immediatamente conteggiata, agli effetti dell'onorario, un'anzianità di almeno un triennio.

Per i MAESTRI DELLE SCUOLE PRIMARIE nessuna anzianità viene conteggiata.

Nè si dica, eventualmente, che ad essi si aumenta il minimo del salario, perchè anche ai funzionarî giudiziarî, ai funzionarî ed impiegati dell'ordine amministrativo ed ai docenti delle scuole secondarie vengono aumentati i minimi del loro onorario attuale in misura di molto superiore. Aumento che non contestiamo, anzi approviamo.

Ci si permetta però di dire apertamente che non comprendiamo la differenza che si vuol creare tra l'una e l'altra categoria dei funzionarî dello Stato.

Parimenti, è strano, come agli effetti degli aumenti periodici, si creino differenze così tridenti. Ai funzionarî giudiziarî, con equità, si aumenta l'onorario nella misura di fr. 100 annuali, per un periodo consecutivo di dieci anni.

I funzionarî e gli impiegati dell'ordine amministrativo si fanno beneficiare di cinque aumenti triennali, con un minimo di fr. 300 ed un massimo di fr. 1000. Si noti però che in effetto questo massimo viene raggiunti non in 15 anni di servizio, ma in soli 12.

Parimenti i docenti delle scuole secondarie verranno a beneficiare di quattro aumenti triennali con un minimo di fr. 400 ed un massimo di fr. 1000; massimo che verrà raggiunto, non in 12 anni di servizio, ma in soli 9.

Mentre al primo e più importante funzionario della scuola, il maestro elementare, si largiscono 100 miseri franchi ogni triennio, per raggiungere, dopo 12 anni effettivi di servizio, la bella somma di fr. 400.

Non è chiedere troppo, non è chiedere cosa ingiusta, l'esigere parità di trattamento, giustizia anche per i maestri e le maestre delle scuole primarie, nel senso che siano accordati degli aumenti periodici di almeno fr. 200 e per cinque trienni.

La necessità di assicurare la carriera al docente è generalmente riconosciuta da tutti. Le precarie e miserevoli condizioni fatte ai maestri li spingono a disertare la scuola.

Nell'ultimo triennio la diminuzione è costante e preoccupante. Le cifre sono eloquenti:

Anno	Maestri	Maestre
1913-14	227	487
1914-15	218	498
1915-16	210	510

È appunto in considerazione di questa situazione anormale che insistiamo, affinchè vengano stabiliti almeno cinque aumenti triennali di fr. 150 e 200 e venga assicurata la carriera, nel senso che i diritti acquisiti, per effetto degli anni di servizio (anzianità), non abbiano a soffrire deduzione, anche in caso di cambiamento di residenza o gradazione di insegnamento.

Non è, nè giusto, nè equo che, p. es., un docente, il quale dopo 10 o 15 anni di scuola in un comune, e che per conseguenza, può avere raggiunto il massimo di onorario, costretto a cambiare località, si veda diminuito il suo onorario al minimo e considerato come docente di nuova nomina.

Questa instabilità di onorario e di carriera è una delle cause prime della continua diserzione dalla scuola dell'elemento maschile.

Devesi provvedere in guisa che il beneficio di un miglioramento delle condizioni economiche attuali debba essere esteso anche ai docenti dei centri.

A questo intento, nell'annesso disegno di legge, proponiamo una disposizione che provveda a sanzionare tale principio.

Le proposte dei Maestri.

I docenti delle scuole primarie, colle loro domande, non chiedono nemmeno di essere parificati AI DATTILOGRAFI, COPISTI. Sarebbe troppo. onore.

Neppure vogliono essere posti, nella scala del trattamento, al livello del capo guardiapesca, dell'applicatore del bollo della carta bollata ed alle cambiali, nè ai messaggeri governativi od all'inserviente del laboratorio chimico.

No, non sono così esigenti...

E nemmeno, magrado il sacrificio di quattro anni di Scuola normale ed il pesante lavoro giornaliero, ardiscono di chiedere una completa parificazione, dal punto di vista del trattamento, con gli amanuensi, i sotto-ispettori forestali, i guardia-caccia, i guardia-pesca, ed il portinaio del palazzo governativo.

Osano semplicemente chiedere qualche cosa come da 300 a 500 franchi meno di quest'ultima categoria di impiegati dello Stato: e ciò per i docenti; mentre per le maestre chiedono poco più che la parificazione cogli alunni di cancelleria e coi cantonieri stradali!!

Nel nostro *memorandum* 15 maggio u. s. abbiamo detto che non ignoravamo la PORTATA FINANZIARIA delle richieste formulate, esprimendo però il pensiero che il tutto poteva essere regolato, secondo equità, applicando una forma di vera e sana giustizia distributiva.

Eccone la dimostrazione.

Sui minimi stabiliti dalla legge 24 agosto 1915, noi chiediamo un aumento di fr. 600 per i docenti e fr. 350 per le maestre.

Secondo l'annuario del 1916 il numero dei maestri era di 210 e quello delle maestre di 510.

La spesa complessiva per gli onorarî dei docenti delle scuole primarie, quale risulta dal bilancio 1916 in base ai minimi di legge è di fr. 365.867,54 per lo Stato e di fr. 365.867,54 per i Comuni: complessivamente fr. 731.735,08. A questa somma devesi aggiungere l'aumento chiesto e cioè:

N. 210 maestri a fr. 600	fr. 126.000
N. 510 maestre a fr. 350	fr. 168.500

Totale complessivo fr. 1.025.235,08.

In quale modo lo Stato può e deve trovare questa somma, che riconosciamo rispettabile?

Abbiamo già detto che dovrebbe essere prelevata un'imposta, cioè un tanto per mille sulla sostanza e sulla rendita capitalizzata, oppure, in modo ancora più semplice, si dovrebbero prelevare due altri contingenti d'imposta cantonale, da adibirsi esclusivamente al finanziamento della scuola.

Dobbiamo però premettere che, nell'elaborare oggi il nostro progetto, siamo partiti dal punto di vista che la scuola primaria è un servizio pubblico obbligatorio comunale, è vero, ma anche un vero e proprio servizio pubblico cantonale, il finanziamento del quale poggia sopra tre basi distinte:

I Comuni prelevano il fabbisogno con un tanto per mille sulla sostanza e sulla rendita capitalizzata, mentre lo Stato preleva il fabbisogno con un tanto per cento progressivo sulla sostanza e sulla rendita pura e col decimo scolastico.

Tre sistemi di imposizione per un unico servizio; tre sistemi che comportano inconvenienti, disparità ed ingiustizie dal punto di vista della contribuzione per la scuola, cioè per la prima e più importante istituzione di cui tutto il Cantone avvantaggia in eguale misura.

Perchè i pesi della scuola non dovrebbero essere sopportati in pari proporzione?

In base all'ultima statistica officiale a nostra disposizione (1913) le entrate comunali ammontavano complessivamente:

per il fuocatico	fr.	402.767,51
per il testatico	»	168.237,09
per la sostanza e rendita capitalizzata	»	2.574.456,29
Totale	fr.	3.145.460,89

Nello stesso periodo di tempo i Comuni spesero per la scuola la somma netta complessiva di fr. 670.829 pari ad una media del 21 ¼ % delle loro entrate complessive.

In realtà, il contributo alle spese scolastiche varia moltissimo da Comune a Comune. Invero le somme che i Comuni prelevano dalle loro entrate ordinarie e spendono per il servizio scolastico, si possono desumere dallo specchietto seguente:

Comuni			*p. 100*	*Comuni*			*p. 100*	*Comuni*			*p. 100*
3	prelevano	il	7	13	prelevano	il	21	5	prelevano	il	35
5	»	l'	8	13	»	»	22	3	»	»	36
3	»	il	9	12	»	»	23	2	»	»	37
3	»	»	10	16	»	»	24	4	»	»	38
3	»	»	11	6	»	»	25	1	»	»	39
5	»	»	12	9	»	»	26	1	»	»	40
10	»	»	13	7	»	»	27	1	»	»	41
6	»	»	14	5	»	»	28	1	»	»	43
12	»	»	15	4	»	»	29	2	»	»	46
6	»	»	16	9	»	»	30	1	»	»	51
11	»	»	17	7	»	»	31	1	»	»	55
17	»	»	18	9	»	»	32	1	»	»	62
13	»	»	19	6	»	»	33				
19	»	»	20	4	»	»	34				

Qui si vede che, ad es., Campo Vallemaggia spende per la scuola il 62 % delle sue entrate totali, Mairengo il 55 %, Rossura il 51, Bedretto e Rasa il 46; mentre Lavertezzo spende solo il 7,26 %, Cavagnago il 7,39, Frasco 7,59, Lugano il 12 %, Bellinzona il 23,56, Locarno il 17,18.

Questa è una condizione strana, per non dire peggio, che deve essere regolata in nome di quella giustizia distributiva che ad ogni piè sospinto è da tutti invocata, ma mai praticata.

Parimenti, non crediamo priva di interesse quest'altra nostra statistica, cioè il calcolo comparativo del contributo che la ricchezza sociale del paese dà alla scuola in ogni singolo Comune.

Per ogni mille franchi di sostanza e rendita capitalizzata, vengono prelevate dai Comuni, per la bisogna scolastica, le seguenti percentuali:

Comuni			*p. 1000*	*Comuni*			*p. 1000*	*Comuni*			*p. 1000*
1	prelevano	il	0,04	1	prelevano	il	0,33	1	prelevano	il	0,61
2	»	»	0,06	1	»	»	0,34	1	»	»	0,63
1	»	»	0,08	1	»	»	0,35	2	»	»	0,65
1	»	»	0,10	2	»	»	0,43	1	»	»	0,66
1	»	»	0,16	1	»	»	0,45	3	»	»	0,67
1	»	»	0,20	2	»	»	0,52	1	»	»	0,68
2	»	»	0,23	1	»	»	0,54	2	»	»	0,71
1	»	»	0,24	1	»	»	0,57	3	»	»	0,72
1	»	»	0,30	1	»	»	0,59	1	»	»	0,73
1	»	»	0,32	1	»	»	0,60	2	»	»	0,74

Comuni	*prel.*	*p. 1000*	*Comuni*	*prel.*	*p. 1000*	*Comuni*	*prel.*	*p. 1000*
1	»	» 0,75	2	»	» 0,92	15	»	» 1,60 a 1,70
2	»	» 0,76	3	»	» 0,93	8	»	» 1,70 a 1,80
1	»	» 0,77	1	»	» 0,95	8	»	» 1,80 a 1,90
2	»	» 0,80	1	prelevano	il 0,96	12	»	» 1,90 a 2,00
2	»	» 0,81	2	»	» 0,97	24	»	» 2,00 a 2,50
3	»	» 0,82	2	»	» 0,99	6	»	» 2,50 a 3,00
2	»	» 0,83	*Comuni*	*prel.*	*p. 1000*	*Comuni*		*p. 1000*
1	»	» 0,84	22	da fr.	1,00 a 1,10	1	prelevano	il 3,35
1	»	» 0,85	16	»	» 1,10 a 1,20	1	»	» 3,37
1	»	» 0,86	14	»	» 1,20 a 1,30	1	»	» 4,00
3	»	» 0,87	12	»	» 1,30 a 1,40	1	»	» 4,10
1	»	» 0,89	14	»	» 1,40 a 1,50	1	»	» 4.50
1	»	» 0,91	8	»	» 1,50 a 1,60	1	»	» 5,94

La ricchezza dei seguenti Comuni paga: Vernate il 0,04 p. mille Vico Morcote il 0,06, Dalpe il 0,06, Olivone il 0,08, Orselina il 0,10, Prato Leventina il 0,16, Certara il 0,20; mentre la ricchezza dei seguenti altri paga: Isone il 3,35 p. mille, Fescoggia il 3,37, Cureggia il 4, Signôra il 4,10, Rasa il 4,50, Scareglia il 5,94 p. mille.

La sostanza imponibile nel nostro Cantone è valutata a Fr. 400,000,000 in cifra tonda (nel 1913 era di fr. 385,487,400) e la rendita capitalizzata è valutata in cifra tonda a franchi 160 milioni (nel 1913 era di franchi 37,141,600 × 4 = franchi 148,566,400) e cioè, complessivamente, l'ente imponibile del Cantone Ticino si deve calcolare sulla base di 560,000,000 di franchi.

Le statistiche dell'imposta di guerra danno però, per il Cantone Ticino, una ricchezza di molto superiore e cioè la sostanza è valutata a circa 500,000,000 e la rendita a oltre fr. 60 milioni, che secondo la nostra legislazione tributaria comunale, porterebbe l'ente imponibile alla rispettabile cifra di circa 720,000,000.

A questa ingente ricchezza privata, si deve aggiungere quella dei Patriziati e simili Corporazioni di diritto pubblico, che, secondo le ultime statistiche (1913), ammonta per la:

Sostanza (stabile)	Fr. 26,583,439.00
Sostanza (capitali) a	» 1,718,006.00
in totale a	Fr. 28,301,445.00

con un reddito medio annuo di oltre 500,000 franchi (1913: Fr. 417,652.08).

Come abbiamo visto più sopra, la somma occorrente per gli onorari dei docenti delle scuole primarie, secondo le richieste della nostra Associazione, è di Fr. 1,025,235.08
A questa somma devesi aggiungere l'importo che percepiscono i maestri da quei Comuni che li retribuiscono in misura superiore al

minimo di legge, che calcoliamo (in proporzione abbondante, già tenuto conto di un aumento medo di circa Fr. 300.— sull'onorario Fr. 75,000.—

in totale, cioè Fr. 1,100,235.08

La ricchezza sociale privata del Cantone, o meglio l'ente imponibile comunalmente è di Fr. 560,000,000, che al tasso dell'1,90 p. mille, darebbe un introito complessivo di Fr. 1,064,000.—. A questa somma si devono aggiungere almeno Fr. 75,000 quale prelevamento sul versamento federale: avremo così un'entrata totale di Fr. 1,139,000. Somma più che sufficiente per far fronte ai bisogni del finanziamento della scuola elementare.

Se lo Stato vorrà fare un passo più innanzi ed assumersi anche tutta la spesa del materiale scolastico ecc., come la nostra Associazione propone, non ha che aggiungere una somma di circa Fr. 300,000, portando il bilancio a complessivi Fr. 1,400,335.08 e aumentando il tasso di imposta da Fr. 1,90 p. mille a Fr. 2.40. Avremo così un'entrata di Fr. 1,344,000 più Fr. 75,000, cioè di Fr. 1,419,000, più che sufficienti per coprire l'intero fabbisogno scolastico primario.

Con queste nostre proposte, va da sè che i Comuni dovranno diminuire le loro entrate nella proporzione media del 21 ¼ %. In altri termini, i contribuenti ticinesi pagheranno comunalmente il 21 ¼ % meno di quello che attualmente pagano, pari ad 1,5 p. mille circa della imposta sulla sostanza e rendita capitalizzata, nel caso che lo Stato assuma l'intero onere del finanziamento scolastico, e il 57 ½ p. mille di meno, nel caso della assunzione da parte dello Stato del solo onorario ai docenti.

In più, i contribuenti si vedrebbero ridotta la loro imposizione dell'ormai leggendario decimo scolastico ammontante a fr. 145.144,20, e di una parte dell'imposta cantonale, che attualmente è devoluta alla scuola primaria, nella misura del 9,35 %, pari ad una media di fr. 0,64 p. mille sull'ente imponibile cantonale.

In complesso, il nostro sistema di contribuzione per la scuola verrebbe a chiedere un lievissimo sacrificio di franchi 0,75,5 rispettivamente di fr. 0,68,5 per ogni mille franchi di sostanza e rendita capitalizzata. **Con questo grande vantaggio però, che il Comune povero, pagherà da povero, quello ricco, da ricco. In altri termini, ogni Comune contribuirà alle spese per la nostra scuola primaria in proporzione della sua ricchezza: chi ha mille pagherà per mille, chi ha cento pagherà per cento.**

Confidiamo di avere dimostrato che il tenue miglioramento che i docenti chiedono è possibile senza spostare l'asse economico del Cantone e senza gravare la mano su chi si trova in condizioni economiche pari a quelle dei docenti, cioè senza gravare sui Comuni che trovansi in non floride condizioni finanziarie.

Il nostro progetto non ha la pretesa di essere perfetto; tuttavia crediamo che non gli si possa contestare il principio di giustizia ed equità.

Pari principio di equità e di giustizia verso i Comuni si troverebbe con il prelevamento di due altri contingenti d'imposta cantonale, che appunto corrispondono al fabbisogno scolastico.

Signori Deputati,

I docenti ticinesi, non chiedono privilegi, ma semplicemente parità di trattamento, giustizia per loro e per la scuola.

Con distinta osservanza,

(Seguono le firme)

Disegno di legge sull'onorario degli insegnanti

IL GRAN CONSIGLIO

della Repubblica e Cantone del Ticino

Viste le leggi 28 settembre 1914 sull'insegnamento elementare e 24 agosto 1915 sull'onorario dei docenti,

Decreta:

Art. 1. — L'onorario dei maestri e delle maestre delle scuole elementari non può essere inferiore ai minimi seguenti:

Scuole di 8 mesi: maestro fr. 1600, maestra fr. 1250. — Scuole di 9 mesi: maestro fr. 1700, maestra fr. 1350. — Scuole di 10 mesi: maestro fr. 1800, maestra fr. 1450.

§ 1. Nei Comuni, i quali in base all'ultimo censimento federale contano una popolazione superiore a 2500 anime, i minimi di cui sopra vanno aumentati di fr. 200.

§ 2. Agli onorarî suddetti vanno inoltre aggiunti cinque aumenti triennali di fr. 150 per i Comuni aventi una popolazione inferiore a 2500 anime e di fr. 200 per quelli di popolazione superiore.

§ 3. Nei Comuni ove il docente deve insegnare contemporaneamente nelle tre classi della gradazione superiore, l'onorario minimo, previsto dal primo alinea di questo articolo, è aumentato di fr. 100.

Art. 2. — Nei Comuni con almeno 10 scuole elementari si nomineranno uno o più maestri supplenti, i quali avranno diritto agli onorarî ed agli aumenti triennali in conformità dell'art. 1 § 1 e 2.

Art. 3. — Il diritto di alloggio, riscaldamento, illuminazione ecc., sancito dalla legge a favore dei docenti viene convertito, a scelta del docente, in un indennizzo in contanti da fissarsi a carico del Comune, e ciò indipendentemente dalla questione del domicilio o residenza del docente nel Comune.

In caso di disaccordo sull'ammontare dell'indennizzo, questi viene deciso dal Consesso Arbitrale in conformità dell'art. 7.

I locali di cui sopra restano a disposizione del docente anche durante le vacanze, ma non possono essere ceduti in locazione senza il consenso della Municipalità.

Art. 4. — I diritti acquisiti per effetto degli anni di servizio (anzianità) non soffriranno deduzioni, anche in caso di cambiamento di residenza o di gradazione di insegamento.

Nelle nomine, a parità di merito, sarà sempre data la preferenza al concorrente con maggiore anzianità di insegnamento.

Art. 5. — L'onorario viene diviso e pagato per dodicesimi, puntualmente alla fine di ogni mese.

Art. 6. — Al grado superiore vengono di preferenza assegnati quei docenti che abbiano data ottima prova per un sessennio nel grado inferiore.

Art. 7. — La cognizione delle contestazioni tra Autorità (Stato, Comuni ecc.) e i docenti, è demandata al giudizio inappellabile di un consesso arbitrale distrettuale composto dal Pretore, di un rappresentante dell'Autorità interessata nella contestazione e di un rappresentante della classe magistrale, designato dalla classe stessa.

Il giudizio, *de bono et aequo*, sarà pronunciato senza formalità di procedura, previa audizione delle parti o produzione di memorie scritte, prove ecc.

La procedura e il giudizio è esente da tasse o diritti di bollo.

Nel caso che una delle parti rifiuti di designare il proprio arbitro, questi sarà, con semplice istanza dell'altra parte interessata, nominato dal Pretore.

Art. 8. — I docenti che attualmente ricevono tra onorario e sussidio una somma superiore ai minimi stabiliti dal presente decreto riceveranno un aumento di fr. 300, oltre gli aumenti triennali.

Art. 9. — I periodi triennali di cui all'art. 1 § 2 cominceranno a decorrere da tre anni data dall'entrata in vigore del presente decreto per i docenti in carica, e dall'anno della rispettiva nomina per i nuovi insegnanti.

Art. 10. — I Comuni ed i maestri che stipulassero, sotto qualsiasi forma, anche verbale, onorarî inferiori ai minimi, o convenissero contratti in urto al presente decreto incorreranno nelle seguenti penalità:

a) i maestri saranno multati con fr. 100. In caso di recidiva oltre alla multa incorreranno nella sospensione di un anno.

b) i Comuni e per essi i singoli Municipali incorreranno pure in una multa di fr. 100, da raddoppiarsi in caso di recidiva per ogni singolo Municipale componente la Municipalità.

Il ricavo di queste multe sarà devoluto per intiero alla Cassa pensioni.

Art. 11. — Le spese per la scuola elementare sono assunte dallo Stato.

Art. 12. — Nel decreto di bilancio preventivo sarà stabilito l'ammontare delle spese, a copertura delle quali verrà prelevata un'imposta diretta sulla sostanza e sulla rendita capitalizzata in conformità dell'art. 29 e relativi della legge tributaria.

N. B. - Nel caso dell'applicazione del principio sancito per l'imposta cantonale, non vi è che modificare questo progetto di articolo nel senso che «... verranno prelevati due altri contingenti d'imposta diretta sulla sostanza e sulla rendita, in base agli art. 1 e 10 e relativi legge tributaria».

(Disposizioni abrogative e concernenti l'esercizio del diritto di referendum ecc.).

Nelle Scuole femminili.

... Anche nelle scuole femminili, ci occupiamo troppo dei programmi, dell'istruzione, della quantità delle cognizioni, e troppo poco dell'educazione dei sentimenti delle allieve. Tutti sappiamo che nelle giovinette bisogna combattere energicamente la deleteria tendenza al pettegolezzo e alla vanità.

Alle maestre si domanda quindi innanzi tutto di essere serie: serie negli atti, nel vestire, nelle parole. Una maestra leggera, sciocca, pettegola è la rovina delle allieve e dovrebbe essere cacciata dal tempio dell'educazione.

Ammoniva giustamente il grande dalmata: « Se la scuola non è tempio, è tana ». **Pietro Cimatti.**

Per la Scuola e nella Scuola

Nel Cantone di Lucerna

La legge sull'istruzione pubblica del 1910 non nomina le *scuole infantili* fra gli istituti officiali.

L'età d'ammissione alla *scuola primaria* è fissata a 6 anni compiuti prima del 1º gennaio. La scuola primaria comprende otto classi, di cui la VI, VII e VIII non sono aperte che durante l'inverno. Per le prime cinque classi l'anno scolastico comincia il primo lunedì del mese di maggio e dura 40 settimane. I Comuni delle regioni alpestri possono essere autorizzati dal Consiglio d'Educazione ad adottare un'organizzazione speciale a condizione tuttavia che l'obbligatorietà scolastica totale arrivi a 250 settimane almeno. Gli allievi ricevono da 12 a 25 ore di lezione per settimana; il primo numero riguarda le classi inferiori, il secondo le classi superiori. Gli allievi che sono mancati alla scuola senza giustificazione durante 50 mezze giornate o più, sono obbligati a frequentare ancora una classe dopo avere percorso le classi regolarmente.

Le scuole secondarie inferiori sono facoltative; esse comprendono 2-4 classi; l'anno scolastico ha 40 settimane di scuola. Il raccordo si fa colla VI classe della scuola primaria.

Le scuole secondarie superiori (Münster, Sursee, Willisau e Scuola cantonale di Lucerna) si raccordano, nella loro sezione classica, colla V e, nella loro sezione scientifica, colla VI classe della scuola primaria.

Il Ginnasio propriamente detto comprende 5 anni e mezzo di studî, seguiti da 2 anni di liceo. Sulla sezione scientifica si innesta la sezione industriale, con 4 anni di studî, e la sezione commerciale, con 3 anni. Citiamo ancora, per essere completi, la *Facoltà di teologia*, che comprende due anni e mezzo di studi e fa seguito al Liceo.

La *Scuola Normale* viene dopo la II classe delle scuole secondarie inferiori e conta quattro classi.

In tema di Ispettorato scolastico.

Il lod. Dipartimento della Pubblica Educazione dichiara aperto il concorso, fino al 15 giugno, agli uffici di ispettore del 2º e del 4º Circondario scolastico, in sostituzione dei rispettivi titolari, signori prof. Giovanni Marioni e Antonio Bacchetta, dimissionarî, il primo per motivi di salute e il secondo per cambiamento di carriera.

Gli aspiranti (così il *Foglio Officiale*) dovranno presentare al Dipartimento, entro il termine stabilito, la domanda di ammissione al concorso, in carta bollata da 50 centesimi, munita dei titoli richiesti dall'art. 115 della legge 28 settembre 1914 sull'insegnamento elementare.

Duole che l'on. Ispettore Marioni sia costretto da motivi di salute a lasciare l'ufficio che occupava da ormai vent'anni e che l'on. Bacchetta rinunci alla carriera scolastica, perchè entrambi amavano la scuola.

L'art. 115 della nuova Legge scolastica, ricordato opportunamente ai concorrenti dal lod. Dipartimento, è del seguente tenore:

Gli Ispettori di nuova nomina dovranno aver seguìto il corso pedagogico annesso al Liceo OD ALTRO CORSO EQUIVALENTE, ed aver insegnato per un periodo di almeno sei anni preferibilmente in scuole pubbliche. Essi saranno nominati a concorso, per titoli e per esami.

In mancanza di idonei concorrenti potranno essere nominati, a seguito di esame davanti ad una delegazione del Dipartimento, tra i docenti che avranno insegnato per almeno sei anni nelle scuole dello Stato o dei Comuni.

È necessario stabilire quali sono i Corsi equivalenti al Corso pedagogico. Sarebbe un'ingiustizia e un gravissimo errore considerare come equivalente al Diploma ottenuto dopo tre lunghi anni di Liceo, quello che si può ottenere (senza rinunciare alla propria scuola e quindi senza assentarsi dal Cantone) dopo due annetti di iscrizione a qualche Scuola pedagogica italiana a portata di mano.

Già che siamo sull'argomento, diremo altro.

Siamo sempre dell'opinione (v. *Educatore* del 15 ottobre 1916) che il Grado superiore debba essere affidato alle cure di un Ispettore speciale. Se le Scuole maggiori del Cantone fossero state affidate tutte ad un Ispettore. avrebbero dato frutti molto migliori. Con otto ispettori (otto teste, otto pareri), carichi di lavoro, non arriveremo mai ad organizzare come si deve il Grado superiore. Il quale — essendo la nostra vera e propria Scuola pre-professionale, quella cioè che prepara intellettualmente e moralmente al tirocinio i giovinetti ticinesi — dovrebbe essere affidato alla vigilanza generale dell'ispettore dell'insegnamento professionale.

L'on. Brentani comprende benissimo l'importanza e la natura del Grado superiore e siamo certi che disimpegnerebbe egregiamente anche la nuova mansione. A lui sarebbe affidata soltanto la direzione didattica generale, il coordinamento dei programmi con quelli delle scuole per gli apprendisti, e via dicendo.

Con questa soluzione, gli attuali Ispettori scolastici potrebbero dedicare la maggior parte delle loro energie al grado inferiore, nel quale c'è **moltissimo** da fare.

Infine riteniamo, per varie ragioni, che gli Ispettori delle scuole di nove-dieci mesi debbano essere retribuiti meglio di quelli delle scuole di sette-otto mesi. E ciò in attesa che le scuole di sette mesi scompaiano.

Noi siamo per le Scuole (elementari e secondarie) della durata di 10 mesi. Basta con le vacanze estive e autunnali troppo lunghe..... Occorrono provvedimenti energici, simili a quelli presi ultimamente nel Cantone di Neuchâtel.

Comme de grands fleuves qui fertilisent les plaines de l'Europe prennent leurs sources dans la Suisse, les idées fédératives suisses fertiliseront aussi un jour l'Europe.

L'esprit pacificateur du Cantonalisme vaincra l'esprit militariste de l'Impérialisme.

Copenhagen. **Fredrik Bajer.**

NOTIZIE e COMMENTI

Dall' Accademia artistico-letteraria al Sanatorio Popolare cantonale

*Il Consiglio di Stato porta a cognizione del pubblico l'atto generoso compiuto dal signor Antonio Bariffi di Lugano, il quale ha offerto la cospicua somma di fr. 10.000 (diecimila) quale suo contributo per la istituzione di un'*ACCADEMIA LETTERARIA *in Lugano.*

Accettando con profonda riconoscenza il munifico dono, già depositato presso la Cassa Cantonale, il Consiglio di Stato interpretando i sentimenti di gratitudine dell'intera popolazione ticinese, fa voti che altri generosi seguano il nobile esempio cooperando alla sollecita attuazione nel nostro Cantone del progettato Istituto di alta coltura letteraria.

Il Consiglio di Stato ha fatto benissimo a rendere di pubblica ragione l'atto generoso dell'egregio signor Bariffi incitando le persone facoltose a seguirne l'esempio. Bisogna orientare la beneficenza privata.

Quali sono nel Cantone le Istituzioni da beneficare? Quali le Istituzioni da creare dalle fondamenta?

*Fra queste ultime non esitiamo un istante a mettere l'*Accademia letteraria *vagheggiata dal sempre compianto Romeo Manzoni, nella ferma speranza che sarà portata ad un alto livello — e il Sanatorio Popolare cantonale.*

Quando sorgerà quest'ultima urgentissima istituzione?

Si organizzi la Società « Pro tubercolosi » e il Gran Consiglio voti un contributo annuo di 10.000 fr. (è il meno che lo Stato possa fare) per dare la necessaria spinta alla raccolta dei fondi per la creazione del Sanatorio cantonale.

(V. gli articoli dei nostri egregi collaboratori Prof. Vittorio Righetti e Cons. Arturo Borella).

L'on. Donini e l' Agricoltura

Il sig. ing. G. Donini, ex consigliere di Stato, rievoca su la « Gazzetta Ticinese » alcuni articoli da lui pubblicati nel 1914, nel 1916 e nel 1916 sul « Dovere » a proposito dei provvedimenti governativi necessari per intensificare la produzione del suolo.

Già fin dall'anno scorso egli domandava che l'autorità stabilisse quanto segue:

1° Tutti i terreni fabbricabili ed improduttivi siano coltivati, e così pure tutti i terreni comunali e patriziali suscettibili di coltivazione.

2° La coltivazione di tutti i terreni sia fatta nel modo più intensivo, e dedicata, almeno per un quarto, ai cereali, patate ed ortaggi.

3° L'irrigazione delle patate col solfato di rame sia resa obbligatoria con multa ai contravventori ecc. ecc.

4° È prevista una Commissione comunale in ogni paese, con apposite istruzioni date dalla Scuola d'Agricoltura, in corsi speciali.

Queste proposte del sig. Donini non ebbero neppure l'onore di una discussione, nè da parte degli organi competenti, e neppure dai pubblici fogli.

Oggi i provvedimenti governativi arrivano tardivi ed insufficienti. Le proposte fatte l'anno scorso dal sig. Donini erano certo più complete ed efficaci. Esse prevedevano una organizzazione e sanzioni penali per assicurare la loro applicazione in tutti i Comuni, nonchè validi aiuti materiali e morali ai contadini ed avrebbero perciò dato risultati migliori, specie se applicati già l'anno scorso.

Si poteva anche fare — volendo — (così il sig. Donini) molto più ancora di quanto noi proponevamo. Per esempio, invece di sospendere o ridurre nel 1914 i sussidî al raggruppamento dei terreni ed ai miglioramenti del suolo perchè le Banche erano fallite, si avrebbe dovuto applicare con energia e prontezza il raggruppamento obbligatorio *in quei Comuni ai quali la vigente legge già permette di applicarlo.* Si avrebbe dovuto procedere d'urgenza a già progettate o da progettarsi importanti bonifiche di terreni, compresa anche quella già matura del Piano di Magadino, *già proposta da Carlo Cattaneo quando il Ticino era minacciato d'affamamento dal blocco austriaco e che, iniziata nel 1915 e col concorso delle truppe, a quest'ora potrebbe essere terminata. Si poteva anche decretare — con un adeguato sussidio — l'obbligo per ogni proprietario di bestiame di dotare la propria stalla di una concimaia razionale onde avere il concime indispensabile ad una coltura intensiva, anzichè limitarsi all'eterno concorso alla premiazione di concimaie indetto anche quest'anno dal Comitato Cantonale d'Agricoltura, che frutterà al massimo la costruzione di una ventina di nuove concimaie. E così con eventuali altri provvedimenti, i quali tutti, come scrivevamo l'anno scorso sul « Dovere »,* farebbero sentire i loro utili effetti sull'agricoltura ticinese anche dopo la guerra, per cui i sacrificî necessarî non sarebbero compiuti invano, anche se la pace dovesse venire molto prima di quanto si può ora prevedere.

Sono ormai vent'anni che leggiamo (sempre con profitto ed interesse) gli articoli del sig. Donini. Ci duole schiettamente ch'egli sia uscito dal Consiglio di Stato nel 1909. Conosciamo le obiezioni dei sapientoni; ma a cotestoro rispondiamo con la saggezza popolare: « Chi non fa, non falla e fallando s' impara ».

Se il sig. Donini fosse rimasto in Governo, oggi non sarebbe condannato a scrivere articoli ed a fare la parte di Cassandra e di Geremia. Se in Consiglio di Stato per ottenere il risultato uno *occorre uno sforzo* dieci - *fuori del Consiglio di Stato e scrivendo articoli, per ottenere* uno *occorre uno sforzo* diecimila! *Quando non si sciupa il ranno ed il sapone.*

Questa nostra convinzione ci fa essere indulgentissimi con gli uomini politici (di valore, beninteso!) che dimostrano una brama cocente di arrivare al potere.

Le comunicazioni per via d'acqua di Milano e Torino col Lago Maggiore

Il 21 maggio si sono riuniti nel Gabinetto del Sindaco di Milano i rappresentanti delle Provincie di Milano, Torino e Novara e dei Comuni di Milano e Torino per discutere delle comunicazione per via d'acqua interessanti queste due regioni ed in modo speciale quella di entrambe col lago Maggiore.

Gli intervenuti si trovarono d'accordo sui seguenti punti: Le provincie di Milano, Novara e Torino e le città di Milano e Torino:

1° riconoscono di dover effettuare d'intesa gli studî per la comunicazione per via d'acqua così di Milano che di Torino col Lago Maggiore;

2° affermano il proposito comune di cooordinare uel miglior modo tali cmunicazioni;

3° stabiliscono di affidare a una Commissione composta di tecnici da nominarsi dagli enti interessati e dai Comitati locali di navigazione interna di riassumere e riferire circa la soluzione più conveniente del comune obbiettivo.

Ecco una buonissima notizia.

La sistemazione del Ceresio

Il lago di Lugano è il settimo, per ampiezza, dei laghi svizzeri.

Da Porlezza a Ponte-Tresa è lungo 35 chilometri.

La larghezza massima è da Lugano al Cavallino, e raggiunge 3 chilometri.

La larghezza media è di 1050 metri.

Ha di circonferenza ottantasette chilometri e mezzo e la sua superficie è di km. 48.

Ogni centimetro di elevamento del limnimetro corrisponde dunque a 480 metri cubi d'acqua. Il 31 maggio scorso il limnimetro era a oltre due metri. Son dunque 96 milioni

di metri cubi d'acqua che i torrenti rovesciarono nel lago in più di quanto il semiotturato sbocco della Tresa poteva accogliere. Abbassando di qualche metro il letto della Tresa si ridurrebbe ad un terzo questa sovrabbondante immissione. E si eviterebbe l'inondazione delle rive.

Che si aspetta a risolvere questa eterna questione?

Il corrispondente da Lugano del «Journal de Genève» osserva che queste inondazioni periodiche hanno tutte una storia. Nella primavera del 1635, quale conseguenza del disgelo delle nevi, il lago inondò la città: in Piazza Riforma le acque salirono fino al primo piano delle case, in misura tale che il capitano reggente (Landvogt) non potè entrare nè a cavallo nè in barca nel Palazzo di Giustizia (il palazzo ove attualmente risiede l'agenzia della Banca di Stato).

I dodici cantoni sovrani s'interessarono della questione. Fu accertato che la causa dell'inondazione era costituita dall'ingombro prodottosi allo sbocco del lago a Ponte-Tresa. Nel trattato di Varese, i Cantoni svizzeri e il Ducato di Milano, si misero d'accordo per far sgombrare — a spese comuni — il letto della Tresa ogni dieci o dodici anni.

Col tempo però le buone regole vennero abbandonate. Ma le grandi inondazioni del 1896 e del 1900 spisero gli studiosi a riesumare le vecchie carte. Trovato il trattato di Varese fu rimesso in vigore e nel 1903 (Antonio Battaglini aveva allora la direzione del Dipartimento Costruzioni) il letto della Tresa fu sgombrato a spese del Canton Ticino e del regno d'Italia. La spesa non fu del resto troppo forte (diciotto mila franchi). Per quattordici anni non si ebbero più inondazioni.

Due anni or sono un giornalista «grincheux» insistette sulla necessità di ricominciare il ripulimento della Tresa, lo sbocco del lago ostruendosi lentamente.

Ma nulla fu fatto.

Ed eccoci di nuovo ad un periodo di inondazione.

La distruzione degli uccelli!

Nel Bollettino del Consiglio di Stato, del 4 giugno, abbiamo letto con raccapriccio il seguente decreto:

Visto il decreto 1 maggio 1917 dell'Alto Consiglio Federale modificante temporaneamente l'articolo 17 della legge federale sulla caccia e la protezione degli uccelli;

Visto il decreto legislativo 25 maggio 1917 accordante al Consiglio di Stato facoltà straordinarie di prendere tutte le misure atte a garantire o procurare al Cantone i mezzi di sussistenza e di alimentazione;

Sentito il preavviso della Commissione granconsigliare istituita col decreto medesimo;

Su proposta del Dipartimento di Agricoltura, si delibera decreto

autorizzante i propretarî di fondi, loro affittuarî, membri delle rispettive famiglie ed ai loro mandatarî di uccidere con arma da fuoco, dal 15 giugno al 30 ottobre 1917 i passeri, merli, tordi, stornelli che recassero danno alla vigna, ai frutteti ed agli orti, e meglio al testo completo che sarà pubblicato nel Bollettino degli atti esecutivi del Cantone, annesso al prossimo numero del Foglio Officiale.

Le conseguenze di questo decreto (vorremmo essere cattivi profeti) saranno funeste. Purtroppo la distruzione non si limiterà ai passeri, ai merli, ai tordi e agli stornelli! Pessimi saranno gli effetti che il decreto determinerà nell'animo dei fanciulli. Possiamo considerare come quasi tutto distrutto il lavoro compiuto negli ultimi decennî per la protezione degli uccelli. Fare e disfare; oggi bianco, domani nero: pessimo andazzo.

Senza contare che con questo infelicissimo decreto si incoraggia l'ozio e il vagabondaggio di migliaia di pseudo-cacciatori... E chissà quanto danno verrà arrecato ai campi, alla vite, alle piante da frutta!

Se per i passeri, i merli, i tordi e gli stornelli, i quali beccano un po' di grano e un po' d'uva, c'è la guerra d'esterminio, che cosa faremo contro gli accaparratori senza scrupoli e i negozianti ladri i quali affamano e dissanguano la popolazione?

Ai bevitori: il Petrarca e il vino

Oggi i beoni, o meglio gli enofili, si lagnano del rincaro del vino, e qualcuno arriva a maledire la guerra per tale ragione. A consolarli ecco ciò che il Petrarca, a 66 anni, dal suo soggiorno di Arquà scriveva a un medico di Padova: « I nostri antenati prima della piantagione della vite, erano dunque ben infelici, e pertanto vivevano quasi mille anni! Erano ben da compiangere quelle matrone romane dei primi secoli, per le quali l'uso del vino costituiva un delitto capitale al punto che, quando una di esse ne aveva bevuto, suo marito poteva ucciderla senza incorrere nè in punizione, nè in biasimo! E tuttavia non erano anemiche quelle donne che davano alla luce quei figli valorosi, dei quali noi ammiriamo le grandi gesta. Erano dunque così fortunati quei vecchi Galli che ignoravano l'uso del vino, appreso loro da Roma? Sono così miserabili i fisolofi dell'India, il cui capo beveva in abbondanza l'acqua delle fontane? quasi tutti i popoli dell'Oriente, che hanno ammessa nelle loro leggi l'astinenza dal vino? Non ci siamo che noi, in fin dei conti, che siamo felici d'essere dei barili di vino! ».

Il Petrarca nella sua lettera adduce esempî sacri e profani per annoverare i delitti non imputabili che al vino: « È certo che il primo piantatore della vite ne è stato il primo

zimbello. Il vino del monte Carmelo fu causa che l'imbecille Nabal, facendo ingiuria a re Davide, si attardasse in un festino; e già piombato nell'ebrietà fu salvo dal pericolo della vita per la previdenza della sua donna. Assalonne, irritato contro suo fratello, lo fece assassinare mentre era ubbriaco. E per mescolare la storia profana alla santa scrittura, ag-massacrato con tutta la sua armata da Ciro, re di Persia. Alessandro, re di Macedonia, invincibile col ferro, vinto dal vino, perì miseramente. Questo liquore trasformò il triumviro Antonio da un romano in un barbaro. Tutti i rivoluzionarî che tentarono di rovesciare la repubblica, perdettero la vita e la loro reputazione, perchè erano ubbriaconi. Bisogna eccettuarne Giulio Cesare; è Catone che lo assicura: quel Catone stesso, la cui gloria fu scossa dal vino; ma era essa così solida che rimase ritta ».

La battaglia della Marna

Su questa memorabile battaglia, scrive il « Corriere della Sera »:

La battaglia della Marna, per quanto grandiosa e decisiva, non fu veramente decisa nel giorno in cui i tedeschi, rinunziando alla marcia su Parigi, dovettero trincerarsi alcune decine di chilometri più al nord. Quella battaglia continuò ad essere combattuta per mesi, quasi per anni nei giornali, negli opuscoli, nelle università, nelle pubbliche sale. I tedeschi tentarono dapprima di negarla, poi di interpretarla come una loro mossa volontaria, finalmente anche di trasformarla in una loro vittoria (e questo stesso tentativo, in condizioni diverse, hanno ripetuto recentemente per la ritirata di Piccardia). Ma a questo tentativo i francesi, che avrebbero potuto contentarsi della grandezza del fatto, opposero lo slancio della loro potente coscienza nazionale, opposero propaganda a propaganda, ed è superfluo aggiungere chi in questa lotta ideale abbia avuto la prevalenza. I negatori di quella vittoria divengono sempre più timidi e meno numerosi, perfino nei paesi centrali. La battaglia della Marna è ormai consegnata alla storia; e chiunque non sia micromane vede già lucidamente quali siano per il prestigio e per la fortuna della Francia nel mondo di domani le conseguenze dell'energia con cui essa, insieme al valore delle sue armi, ha saputo conservare e far prevalere l'assertività della sua coscienza.

Ora è necessario sapere che il merito della vittoria della Marna spetta per gran parte ad Aristide Briand.

Leggiamo, infatti, a pag. 98-99 del già menzionato volume di Gustave Le Bon: « Premières conséquences de la guerre » una nota che suscita meraviglia e ammirazione:

Les journaux neutres étrangers ont été unanimes à reconnaître l'oeuvre considérable de cet éminent homme d'État (Briand). Il sut créer l'unité partout, unité de conduite dans les opérations des Alliés...

Son rôle visible dans cette nouvelle phase de la guerre fut aussi considérable que l'avait été son influence invisible au début.

Plusieurs journaux ont rappelé discretement ce rôle à propos de l'anniversaire de la bataille de la Marne, mais on n'a pas encore publié les

détails de la mémorable séance du conseil des ministres tenue au début de septembre 1914 et dont on peut dire que s' y décida le sort de la France.

J' ai rappeleé dans mon précédent volume que le généralissime considérant la défense de Paris impossible et rejetant l'idée du maréchal French d'organiser un ligne de défense sur la Marne, avait par son ordre di jour n. 4 prescrit à son armée de se replier à 100 kilomètres environ au sud de la capitale, sur une ligne dont j' ai indiqué les principaux points.

Il en résultait l'abandon de la capitale et comme conséquence son incendie quartier par quartier afin d'obliger le gouvernement à une paix immédiate. La bataille de la Marne nous sauva, mais il est clair que pour la gagner il fallait d'abord consentir à la livrer.

Or bien peu s'en fallut qu'elle ne le fût pas. Devant la décision du généralissime de se replier au sud de Paris, le ministre de la Guerre de cette époque déclarait à ses collégues réunis en conseil qu'il refusait formellement d'intervenir dans les opérations militaires. A la suite d'une discussion où il fût appuyé par M. M. Ribot, Thomson, Guesde, Sembat, Viviani, et le président de la République, M. Briand finit par obtenir que l'ordre fût donné au généralissime d'arrêter sa retraite et de livrer bataille aux Allemands parvenus déjà aux portes de Paris. Cette décision qui sauva la France pourra, comme je l' ai fait remarquer, être invoquée pour montrer à quels hasards tiennent quelquefois les prétendue fatalités historiques.

FRA LIBRI E RIVISTE

Dr. Med. Maria Montessori, **L'AUTOEDUCAZIONE NELLE SCUOLE ELEMENTARI** — Continuazione del volume: *Il Metodo della Pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini* — Grosso volume di pagine XXIII-579 con molte figure, 58 tavole in nero e 3 a colori — Roma, Ermanno Loescher e C. - P. Maglione e C. Strini — Prezzo L. 15 - Elegantemente legato L. 18,50.

Questo libro è la continuazione del volume pubblicato la prima volta uel 1909 e poi, in una seconda edizione accresciuta ed ampliata, nel 1913.

Il *Metodo della Pedagogia scientifica* fu tradotto nelle seguenti lingue: inglese, francese, tedesca, russa, spagnola, catalana, polacca, rumena, olandese, giapponese, chinese.

Furono tenuti in Italia cinque corsi per preparare maestre, dei quali gli ultimi due in Roma sotto l'egida del « Comitato Nazionale Montessori », ai quali presero parte allieve delle seguenti nazionalità estere: Stati Uniti, Germania, Inghilterra, Spagna, Russia, Olanda, Polonia, India, Giappone, Transwaal, Panama, Australia, Canadà, Austria.

E la preparazionen delle maestre cercò di corrispon-

dere alla domanda urgente che veniva da ogni lato per la fondazione di scuole.

Contemporenamente la Montessori continuò le sue ricerchè per applicare all'educazione dei bambini più grandi l'indirizzo che già aveva avuto successo coi piccoli bambini (3-6 anni).

Tali ricerche ed esperimenti sono narrati in questo notevole volume.

Contiene: *Parte prima.* Prefazione - Uno sguardo alla vita del bambino - Uno sguardo alla odierna educazione - Il mio contributo sperimentale - La preparazionne della maestra - L'ambiente - Attenzione - Volontà - Intelligenza - Immaginazione - La questionen morale.

Parte seconda: I « tests » sistematici per lo sviluppo intellettuale nelle classi elementari - Grammatica - Lettura - Aritmetica - Geometria - Disegno - Educazione musicale - Lo studio della metrica nelle scuole elementari.

Allegati: I. Cartella per lo studio individuale del bambino — II. Riassunto delle lezioni di didattica date in Roma nella Scuola magistrale ortofrenica l'anno 1900.

Non "sabotare,, gli esami!

«L'arte di ben interrogare consiste nel fare appello piuttosto alla riflessione e al giudizio che alla memoria dell'esaminando; quindi dal modo con cui l'esaminatore interroga dà a conoscere il suo modo d'insegnare, dimostra cioè se egli è un seguace dell'insegnamento formale, tutto definizioni, memoria, regole e recitazione, oppure dell'insegnamento reale cioè educazione continua delle potenze dell'intelletto, e parola messa a servizio dell'intelligenza. Noi dunque esortiamo l'esaminatore a seguire nelle interrogazioni la consuetitudine di domande che danno agio al fanciullo di rispondere ragionando e riflettendo, anzichè spifferando frasi affidate alla memoria...

«Uno stretto e costante dovere di giustizia ha l'esaminatore di interrogare in modo pa-

terno, con voce chiara e calma, non con cipiglio o a denti serrati, o svogliatamente, o chiacchierando con altre persone; deve pur guardarsi dal manifestare malcontento o disprezzo o di burlare lo scolaro che non risponde, o risponde poco, o a sproposito.»

Fin qui Mario Ferrero. Aggiungiamo da parte nostra che gli esami devono essere fatti in base al Programma didattico particolareggiato preparato dal Docente durante l'anno.

Coll'esame finale si può arrecare molto bene o molto male alle scuole.

Il compito delicatissimo di fare gli esami finali non può essere affidato al primo venuto. Epperò al lod. Dipartimento e agli on. Ispettori ci permettiamo di dire: «Occhio agli esaminatori!».

Doni alla Libreria Patria.

All'elenco dei *Periodici* mandati gratuitamente alla *Libreria Patria* (da non confondersi con *Biblioteca)* pubblicato nel N. 4 dell'*Educatore*, devonsi ora aggiungere: *Ginnasta Svizzero*, organo officiale della Società Federale di Ginnastica, Anno I, edito in Chiasso. E *L'Azione Radicale*, giornale dei Radicali Indipendenti, Chiasso, Anno III.

Dalla Società Bellezze artistiche e naturali:

Emilio Maraini - Discorso commemorativo detto dal dott. Antonio Battaglini, il 17 dicembre 1916. - Tip. Sanvito e C.

Dal Dir. sig. E. Pelloni:

Sforzi per incoraggiare la produzione agricola e assicurare l'alimentazione del paese. - Bellinzona, Tip. Cant. Grassi e C., 1917.

Dall'Archivio Cantonale:

Conto-Consuntivo 1916 e Gestione Residui. - Bellinzona, 1917.

Dalla Spett. Amministrazione del Legato A. Vanoni:

Nelle Prealpi Ticinesi - Quadri e Studî Paesani, di Mansueto Pometta, Ispettore Forestale, in Lugano - Tip. Luganese, 1917.

Plus on aime, plus on est heureux. Celui-là qui donne goûte plus de félicité que celui qui reçoit. Il est vrai, à la lettre, qu'on ne vit que dans la mesure de son amour: on ne vit pleinement qu'à condition d'aimer toujours davantage les êtres, les oeuvres et les hommes.

Paul Gaultier.

Libreria CARLO TRAVERSA - Lugano

Casa Riva ◆ TELEFONO 34 ◆ **Via Pretorio 7**

Fabbrica di Registri
d'ogni genere
✳
Oggetti di Cancelleria
✳
Articoli per disegno

Inchiostro nero
"Gardot,,
✳
— **Immagini** —
✳
Giuocattoli

◆ Grande assortimento in Cartoline illustrate ◆

Si assume qualunque lavoro tipografico

AVVISO AI DOCENTI

delle Scuole Primarie

Sono usciti:

G. Anastasi - ***Passeggiate luganesi*** — Seconda edizione riccamente illustrata ed ampliata sia nel testo che nelle illustrazioni . . fr. 1.80

L. Carloni-Groppi - ***Nell'aprile della vita*** - Nuovo libro di lettura per i fanciulli ticinesi del III. e IV. anno; grado inferiore. Edizione riccamente illustr. fr. 1.40

Dirigere le richieste alla

Tipografia TRAVERSA & C. - Lugano

Institut J. J. Rousseau • Genève

16 - 31 Juillet 1917

COURS DE VACANCES

Psychologie de l'Enfant ✳ Etude de la langue

Cours théoriques et pratiques. Conférences

Demander le programme Taconnerie 5, Genève.

Disponibile

Anno 59° LUGANO, 30 Giugno 1917 Fasc. 12°

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo quindicinale
della Società Amici dell'Educazione e d'Utilità Pubblica
FONDATA DA STEFANO FRANSCINI NEL 1837

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all' *Educatore*, fr. 3.50 — Abbonamento annuo per l'Estero, franchi 5 — Per cambiamenti d'indirizzo rivolgersi al segretario sig. M.o *Cesare Palli, Lugano* (Besso).

SOMMARIO

Dalla scelta della professione alle Case da giuoco.
Sulla riforma costituzionale per l'abolizione delle Case da giuoco (*Avv. Carlo Battaglini*).
Psicologia del fanciullo e pedagogia sperimentale - IV. (*M° C. Negri*).
Per la Scuola e nella Scuola: Situazione grave — La «Pro Ticino» e i Maestri — Noterella.
Notizie e Commenti: Lo scandalo Hoffmann — Hanno torto — Corsi estivi all'Istituto Rousseau — Per l'igiene pubblica e contro la sporcizia dei nostri villaggi — Per il credito fondiario — Fra orti e giardini.
Fra libri e riviste: «Al bravo Presidente!» di Giovanni Anastasi. (*O. L.*)
Atti sociali: XII seduta della C. D.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1916-17, con sede in Lugano

Presidente: Angelo Tamburini — *Vice-Presidente:* Dirett. Ernesto Pelloni — *Segretario:* M.o Cesare Palli — *Membri:* Avv. Domenico Rossi - Dr. Arnoldo Bettelini - Prof. Virgilio Chiesa — *Supplenti:* Direttrice Caterina Amadò - Cons. Antonio Galli - Sindaco Filippo Reina — *Revisori:* Prof. Francesco Bolli - Cons. Pietro Tognetti - Dr. Angelo Sciolli — *Cassiere:* Cornelio Sommaruga in Lugano — *Archivista:* Prof. E. Pelloni.
Direzione e Redazione dell' «Educatore»: Prof. Ernesto Pelloni - Lugano

ANNUNCI: Cent. 30 la linea. — Rivolgersi esclusivamente alla *Libreria Carlo Traversa, in Lugano.*

Stabilimento Tipografico Traversa e C. - Lugano

BANCA DELLO STATO

del Cantone Ticino

Sede: **Bellinzona**

Succursali: **Lugano, Locarno** – *Agenzie:* **Mendrisio, Chiasso**

Capitale di dotazione Fr. 5.000.000.—

Riceviamo depositi di denaro:

in **Conto-Corrente libero** al 3 % annuo.

» **Conto-Corrente vincolato** dal 3 1/2 % al 4 1/2 % annuo, secondo la durata del vincolo.

» **Cassa di Risparmio** al 3 3/4 % annuo.

contro **Obbligazioni nostra Banca** al 4 1/2 % fisse da 2 a 3 anni, al 4 3/4 % fisse da 4 a 5 anni con preavviso di 6 mesi.

Lo Stato risponde per tutti gli impegni della Banca.

Il fisco non potrà esercitare presso la Banca dello Stato indagini di sorta circa i depositi e le somme ad essa affidati.

Tipografia

Traversa & C.

Lugano, Via S. Balestra 2

:: *Lavori tipografici in genere*